

dizionari

JACOVITTI E I SUOI SALAMI ENTRANO NEL DIZIONARIO BIOGRAFICO DEGLI ITALIANI DELLA TRECCANI

Renato Pallavicini

Chissà se nei rimandi (protoversione degli odierni link) ai termini correlati, come in ogni buon dizionario che si rispetti, in questo *Dizionario Biografico degli Italiani*, alla voce Jacovitti troveremo anche un rinvio ai «salami»? Perché di salami, lische di pesce e altre stranezze son piene le tavole di Benito Jacovitti (1923-1997), *new-entry* nel prestigioso dizionario della Treccani. Una volta, in un'intervista, rivelò - facendosi beffe delle interpretazioni in chiave sessual-psicoanalitica - che quei cilindrici insaccati li disegnava per riempire gli spazi vuoti delle vignette, mentre si fermava a pensare su come andare avanti nella storia che stava disegnando. Del resto le straordinarie tavole di Jacovitti sono un coloratissimo inno all'«horror vacui»,

un'apparentemente confusa adunata di persone, animali, cose, in realtà governate da una geometria grafica quasi escheriana.

Se la merita, eccome, una voce «treccanesca» il grande Jac. Se la merita per aver rallegrato generazioni di bambini, ragazzi e adulti con i suoi personaggi a fumetti da Pippo, Pertica e Palla a Bobby Cianuro, da Tex Revolver a Jack Mandolino, da Gianni Peppe a Zorro Kid. Fino al celeberrimo Cocco Bill, creato nel 1957, incredibile pistolero, accanito fumatore nonché camomilla-dipendente. In compagnia di Trottalemme, fido destriero parlante, Cocco Bill ha dato vita ad un western italiano ben prima dell'era del cinematografico *western-spaghetti* e di nipotini del tipo di Trinità. Se la merita, poi, per



aver fatto da compagno di banco a milioni di studenti con il mitico *Diario Vitt*, felice mistura di cameratismo parrocchiale e di ironia dissacrante; anche in questo caso in anticipo sulla moda di tanti diari griffati ed agende smemorate che se la sognano quella genuina freschezza.

«Attento ai mutamenti delle realtà contemporanea, creò personaggi che nel corso degli anni rappresentarono una testimonianza delle trasformazioni politiche e sociali dell'Italia della ricostruzione, del boom economico, degli anni Settanta e Ottanta»: recita così la voce redatta da Gloria Raimondi per il Dizionario Treccani. E coglie nel segno perché davvero Jacovitti è stato testimone e protagonista, anche se da una parte che non ci piaceva, di battaglie

sociali e politiche: a cominciare dalle vignette propagandistiche, realizzate nel dopoguerra per i Comitati Civici di Gedda. Però lo ha fatto, sempre e coerentemente, da spirito libero, anarchicamente libero, tanto da sbattere la porta più di una volta, quando qualcuno tentava di imbrigliarne la libertà creativa e lo spirito corrosivo: sia da sinistra (il caso della sua tormentata collaborazione al *Linus* di Oreste Del Buono), sia da destra, quando la pubblicazione dell'erotico *Kamasutra*, scritto con Marcello Marchesi, gli costò la fine della collaborazione con il cattolico *Giornalino* e con il *Diario Vitt*. Ma lui, il grande Benito, se ne impippò e con uno sbuffo del suo sigaro, ribadì la sua identità politica: «Io? Sono un estremista di centro».

Vidal-Naquet: «Gli Usa come la Francia in Algeria»

Parla il grande antichista francese che ha scelto la storia come impegno civile per la verità

Anna Tito

Ha visto e vissuto di tutto Pierre Vidal-Naquet, a partire, appena adolescente, dalla deportazione e l'uccisione dei genitori ad Auschwitz nel 1944. Da giovanissimo insegnante si è impegnato da subito, in prima persona, contro la guerra d'Algeria e la tortura. Storico dell'antica Grecia di fama mondiale, è ora, a settantaquattro anni, più combattivo che mai. A noi racconta, nel suo appartamento parigino, gli avvenimenti che lo hanno condotto ad agire e a fare delle scelte, della sua ostinazione a ricercare e a dire la verità in un mondo a volte ostile e confuso: «la storia rappresentava per me, ateo, la sola possibile alternativa alla religione» afferma.

La lezione la imparò dalla sua famiglia «dreyfusarda», partigiana dell'innocenza dell'ufficiale ebreo Alfred Dreyfus ingiustamente accusato di spionaggio a cavallo del secolo. «Mio zio, che nacque nel 1899, nel cuore dell'*Affaire*, fu chiamato Georges come Picquard, che si era battuto per la revisione del processo, Emile come Zola, e Alfred come Dreyfus stesso. I miei mi raccontarono tutta la vicenda nel 1942-43 - in tempi particolarmente bui per gli ebrei - e fin da allora ha fatto parte integrante della mia memoria. La lezione che ne ho ricavato non è quella della sconfitta e dell'umiliazione, ma quella della vittoria, la convinzione che la giustizia e la verità possono vincere: un ebreo era stato perseguitato e aveva avuto la meglio sulla menzogna».

«Lavorare sulla storia non vuol dire evocare un passato ormai morto, ma è un'esperienza viva nella quale lo storico impegna la vocazione del proprio destino»: questo il suo motto, trasmessogli dal maestro, lo storico cattolico Jean-Iréné Marrou, e che l'ha guidato per tutta la vita. Lo ribadisce in *Le choix de l'histoire* (Arléa, pp. 121, 14 euro), poiché «non si studia il passato soltanto in quanto interessanti: si può tentare di liberarsi dalla sua ossessione, ma è inevitabile venirci coinvolti. Credo che non sia un caso che la mia prima opera di antichista, *Clisthène l'Athémien*, scritto nel 1964 con Pierre Lévêque, (Les Belles Lettres) riguardasse un fondatore della democrazia. Se in quel periodo non fossi stato interessato al futuro della democrazia in Francia, non avrei scritto un libro sulla democrazia ateniese. In seguito, quando ho lavorato sulla guerra d'Algeria, avevo una certa esperienza di democrazia, e il fatto di essere un antichista mi permetteva di affrontare la questione algerina con maggiore serenità».

Fu fra i primi a denunciare la tortura, nel corso dell'*affaire* Au-

In Iraq le torture sono state rivelate prima, ma ciò non toglie che Bush e Rumsfeld siano direttamente colpevoli



Una delle raccapriccianti immagini dei prigionieri torturati dai soldati Usa nella prigione di Abu Grahīb in Iraq. Sotto l'antichista e storico Pierre Vidal-Naquet



«sui» cosiddetti revisionisti, ma che non si discuteva in pubblico «con» essi. Nessuna replica giunse mai negli uffici della rivista.

Sulla questione Audin aveva fatto pubblicare già nel 1957 e sempre su *Esprit*, un articolo di Robert Bonnaud, che però non aveva suscitato scandalo alcuno: «Bonnaud era un mio vecchio amico che a Marsiglia nel 1944 mi aveva salvato la vita, ed era poi partito a combattere in Algeria, ben suo malgrado. Lo rividi alla fine del 1956, e mi raccontò di ciò che aveva visto laggiù, degli algerini tagliati a pezzi con coltelli da cucina; gli suggerii quindi di denunciare il tutto, e lui consegnò un articolo, non di certo il primo sulle torture, ma il primo di chi aveva visto con i propri occhi e che se ne assumeva la responsabilità». Il testo passò inosservato, non provocò scandalo alcuno, il problema della tortura non veniva preso molto in considerazione. «E questo sì, mi indignò».

Ha combattuto la tortura per l'onore del suo paese, ha scritto. E non appena è venuto a sapere di quanto accadeva in Irak «sono intervenuto in una trasmissione radiofonica di *France Culture* per ricordare che se gli americani avevano almeno parlato molto prima di quanto abbiamo fatto noi sull'Algeria, ciò non impediva che Bush e Rumsfeld siano colpevoli, al più alto grado, di quanto accaduto in Irak. Andrebbero entrambi sottoposti a un processo di *empeachment*». Dichiarò allora che la tortura è «la forma più diretta della dominazione dell'uomo sull'uomo», il massimo del rapporto d'ineguaglianza, poiché «c'è qualcuno lì immobile, che vi guarda negli occhi, e fra pochi istanti vi procurerà un male fisico». Non ha esitazioni, e lo conferma: «È proprio così».

De Gaulle - ricorda - diceva che «nonostante tutto, l'esercito, in Algeria, si è comportato con onore». Vi intravede qualche elemento in comune con quanto ha di recente affermato Rumsfeld a proposito dei suoi soldati? Per Vidal-Naquet de Gaulle, almeno, fece arrestare i colpevoli, anche se «mi colpì il fatto che non avesse mai parlato di tortura, se non in maniera molto vaga. L'etnologa Germaine Tillion, che anch'essa contestò le tesi negazioniste in Ravensbrück, mi raccontò che, nel corso di un incontro con de Gaulle nel 1958, gli spiegò quanto accadeva, dicendogli «Abbiamo in Algeria un formidabile esercito». Il Generale rispose in maniera lapidaria: «Lei definisce un magnifico esercito quello che si limita a eseguire gli ordini?».

Lavorando sugli impostori, «mi sono in qualche modo riunito con me stesso», anche quando venne a conoscenza delle accuse lanciate contro il mitico resistente Jean Moulin di aver lavorato per i servizi segreti sovietici, e al quale ha dedicato di recente *Le Trait empoisonné. Réflexions sur l'Affaire Jean Moulin* (La Découverte). Di fronte a queste menzogne, conclude, esiste solo un grido, quello di Voltaire: «Schiacciamo l'infame!».

La missione dello studioso di storia è come quella propugnata da Voltaire: schiacciare l'infame



la biografia

Dalla Grecia antica alla lotta contro le tesi negazioniste

Nato a Parigi nel 1930 da una famiglia di origine ebraica, Pierre Vidal-Naquet, in seguito all'Occupazione, si stabilì a Marsiglia con i genitori. È storico di autorevolezza mondiale dell'antica Grecia, in particolare di una democrazia che ritiene vada continuamente «riattivata, rinnovata e arricchita». Iniziò la sua carriera a Caen nel 1956, e si distinse anche per l'attività di militante impegnato contro la guerra d'Algeria e la tortura: del 1962 è *La torture dans la République*. Spiegò in *Face à la raison d'Etat: un historien dans la guerre d'Algérie* (1989) quanto l'attività di militante fosse inseparabile dall'esercizio della professione di storico «testimone della verità»; e in nome della verità contestò in *Les assassins de la mémoire* e *Réflexions sur le génocide* (1987 e 1995, entrambi La Découverte), le tesi negazioniste sulle camere a gas. Il suo impegno politico, inseparabile dalla vocazione di storico, si trova ribadito nei due tomi di *Mémoires* (Seuil 1995-98).

La sua carriera universitaria lo ha portato all'Università di Lille (1961-62), al Centre National de la Recherche Scientifique (1962-64), alla Facoltà des Lettres de Lyon (1964-66) e infine all'Ecole des Hautes Etudes en Sciences Sociales. Nell'ambito degli studi greci, ha pubblicato studi fondamentali sui sistemi di rappresentazione nel mondo greco: fra gli altri *Il cacciatore nero* (trad. it Editori Riuniti, 1981), *Mythe et tragédie en Grèce ancienne*, ed. La Découverte, 1972 e 1986), *La démocratie grecque vue d'ailleurs* (Flammarion, 1990), *Le monde d'Homère* (Perrin, 2000).

a. ti.

din - dal nome del matematico algerino comunista morto sotto tortura, ma ufficialmente evaso di prigione e scomparso nel nulla - del 1958. E proprio la menzogna sulla tortura ha spinto Vidal-Naquet a impegnarsi: «Poiché si sapeva, ma nessuno voleva ammetterlo, e ho deciso di portare avanti questa lotta, da storico. Infatti a mio avviso fare lo storico significa ricercare la verità, e posso affermare di aver scoperto, con l'*affaire* Audin, che il mestiere di storico è positivista».

«Quando mi occupo di storia antica - prosegue - studio le rappresentazioni dello spazio e del tempo, mentre negli altri miei libri, sulla guerra d'Algeria ad esempio, così come quelli sul negazionismo, mi proietto nel quotidiano». Ricorda che con la stessa passione con cui portò avanti la lotta contro la tortura denunciò le «falsificazioni

della storia», mobilitando, sul finire degli anni '70, l'Europa intellettuale. E anche combattere il negazionismo della Shoah, contro quanti andavano rinnegando la realtà del genocidio e delle camere a gas hitleriane, significa per lui ricercare sempre la verità.

«Mi viene in mente il mio primo articolo sull'argomento, *Un Eichmann di carta* del 1980, pubblicato da *Esprit*, su Adolf Eichmann, il nazista ideatore della «soluzione finale». L'articolo fu poi ripreso in Italia nel 1993 da Editori Riuniti in *Gli assassini della memoria*. Un'unica condizione pose allora a *Esprit* Vidal-Naquet: che mai e poi mai sarebbe apparso un «diritto di risposta». Era questo il principio in base al quale si muoveva lo studioso, e che in seguito venne accettato dai più. Consisteva nell'affermare che si poteva e si doveva discutere

GIORNI DI STORIA

Vernice fresca

«Odio le scritte e gli sfregi murali. Li odio perché odio gli slogan. È la forma più stupida e violenta per dare forma a un'idea, un potere»

MAURIZIO MAGGIANI

Dal Fascismo al G8 di Genova 2001. Un piccolo breviario di scritte politiche sui muri delle città e dei paesi del Bel Paese. Vogliamo offrire un prontuario dell'immaginario collettivo, una geografia della parola scritta per guardare le città in modo diverso e, volendo, per non essere d'accordo.

In edicola con l'Unità a euro 4,00 in più

l'Unità



Ogni 15 giorni un nuovo volume prossima uscita 30 luglio STRAGISMO ED EVERSIONE NERA